

Diocesi Il cammino sinodale

In ascolto

La sintesi dei contributi diocesani della fase narrativa del cammino sinodale come presentata da mons. Roberto Rosa ai Consigli diocesani



**CAMMINO
SINODALE
DELLE
CHIESE
in Italia**

PRIMA FASE DEL CAMMINO SINODALE
LE SINTESI DEL LAVORO SVOLTO

“...Gesù camminava davanti a tutti... (Lc19,20), è questo il titolo del Messaggio che l'Arcivescovo ha inviato ai cristiani della diocesi di Trieste in occasione dell'Avvento, come inizio del cammino sinodale. Su questa base, il Comitato di coordinamento ha assegnato i dieci temi proposti dalla Segreteria del Sinodo: alle parrocchie, in particolare ai Consigli Pastorali, e secondo una propria specificità, agli organismi diocesani: Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Presbiterale e varie Commissioni pastorali diocesane: Problemi Sociali, Evangelizzazione e Catechesi, Educazione cattolica, Cultura, Liturgia, Comunicazioni Sociali, Pastorale della Salute, Vita consacrata, Ecumenismo.

In alcuni decanati si sono riuniti presbiteri e gruppo diocesano dei diaconi permanenti. Un approfondimento significativo è stato evidenziato dall'impegno degli insegnanti di religione nelle scuole superiori con un vasto coinvolgimento: 10 docenti di diverse scuole secondarie di II grado (10 italiane e due di lingua slovena) 30 studenti delle classi prime e 29 studenti delle classi seconde del liceo Galileo Galilei. 20 classi sono state coinvolte pure nella scuola Alessandro Volta e universitari nell'ambito della Pastorale Universitaria. Ha offerto il suo contributo pure la Consulta delle Aggregazioni Laicali.

La maggior parte delle realtà coinvolte ha seguito il metodo proposto delle tre fasi di lavoro, e al gruppo di coordinamento è stata inviata una sintesi di ciò che è emerso.

Parrocchie della Diocesi:

Le parrocchie di lingua slovena – con particolare collocazione geografica, di piccole dimensioni parrocchiali e in periferia – hanno svolto un cammino insieme, nell'ambito del loro specifico decanato. Le parrocchie di lingua italiana, pur non avendo aderito nella totalità, hanno partecipato con buoni risultati sia numerici che di significativa sinergia sinodale. Nella maggior parte delle parrocchie che hanno consegnato la sintesi del cammino sinodale è stato coinvolto il Consiglio Pastorale Parrocchiale, in alcune parrocchie il lavoro sinodale è stato aperto alla comunità di tutti i fedeli, a gruppi famiglia, a catechisti,

a gruppi di animatori dei giovani, agli operatori della carità, al Consiglio degli Affari Economici. In sintesi sono state affrontate due macro-aree tematiche: il celebrare e il dialogo nella Chiesa e nella società.

CELEBRARE

Rispetto al tema del celebrare alcuni elementi sono stati sostanzialmente condivisi:

• La partecipazione

“La fede fiorisce se partecipata” e la liturgia è “spia del rapporto con Dio e tra fede e vita.” Purtroppo tale rapporto rischia, talvolta, di essere debole e la liturgia non riesce ad entrare nel vivere. È, dunque, auspicabile una partecipazione attiva dei membri della comunità, in particolare dei giovani. Il desiderio di partecipazione rende possibile sentirsi comunità nella Liturgia.

Celebrare non è solo ritualità di gesti, ma soprattutto è “adesione convinta all'ascolto della Parola di Dio ed è condivisione del gesto liturgico e del mistero che ogni sacramento comunica”.

• La preghiera e la Parola di Dio

La centralità della preghiera come ascolto della Parola di Dio “perché tutti abbiamo bisogno di acqua fresca, di riprenderci la vita, siamo stanchi e sfiduciati, ci sono pochi pozzi ma dobbiamo trovarli e la bussola è la Parola di Dio che ci dà forza e ci orienta.” Guardarci dentro come la Samaritana attraverso la Parola di Dio per “scoprire in noi una sorgente nuova che ripristina la relazione con Dio e i fratelli.” Ritrovare la preghiera come cuore pulsante e vocazione originaria della comunità.

• La cura della Liturgia

È stata condivisa l'importanza della cura della liturgia a partire dal lettorato e dall'accogliuto perché si possa assumere con consapevolezza e partecipazione le funzioni, affinché si possa rendere più fruibile la Parola e il rito nel suo complesso. È importante curare tutti gli aspetti della liturgia dalla musica, ai cori e ai fiori per dare solennità e rendere partecipata la celebrazione. È importante prestare attenzione alle omelie perché non siano lontane dal sentire comune e il linguaggio non sia “fisso”, “chiuso”. L'omelia, infatti, è il “luogo privilegiato tra celebrazione e vita”.

• Gli effetti della pandemia

In tante parrocchie la pandemia ha modifica-

to il rapporto con la liturgia e con la comunità, giacché si registra un allontanamento di tante persone che, in seguito al lockdown non sono più rientrati nella vita comunitaria. È altrettanto vero che la pandemia ha suscitato un nuovo desiderio di gentilezza, disponibilità, scambio e di “contatto”. È necessario diventare “artisti” di relazioni responsabili e di comunione sinodale

DIALOGO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Tra i punti emersi dalle sintesi dei cammini sinodali delle parrocchie sul tema:

• Ascolto e comunità

Oltre ad essere centrale, l'ascolto attrae e crea coesione nella comunità, facilita la tessitura di relazioni. Il dialogo permette di “riscoprire la nostra identità cristiana rispetto ad un Dio Trinitario, che è relazione, e, alla luce di questo, aprirsi al dialogo”. In questo senso il cammino sinodale può favorire l'esperienza del dialogo insegnando a parlare e ad ascoltarsi l'uno con l'altro, lasciandosi guidare dall'esperienza della fede. Altra constatazione è che non si possono “stanare i fedeli” ma forse basta dare testimonianza di un certo stile di vita per attrarre le persone.

• Relazioni con altre religioni e non credenti

Le tre parole chiave rispetto alle relazioni con persone di altre religioni o con non credenti sono: identità, contaminazione e accoglienza. Il dialogo con persone di altre religioni o con non credenti deve essere incoraggiato, non temendo di perdere la propria identità, non rinnegando la propria fede e cultura. Anzi si deve parlare con entusiasmo della nostra fede, incoraggiando il confronto e lasciando prevalere la ricerca dei punti di incontro piuttosto che le diversità tra culture e religioni. In sintesi contaminarsi con l'esperienza degli altri e dare testimonianza “senza aver paura di perdere qualcosa”. Rispetto al coinvolgimento dei non credenti in alcuni casi si evidenzia come le comunità parrocchiali tentino di aprirsi e di coinvolgerli in eventi, sagre, concerti, iniziative culturali, ecc. sempre con gentilezza e “cordialità”.

• Conflitti

È stata più volte sottolineata la difficoltà di confrontarsi, specialmente in questo tempo in cui sembra siano aumentate le occasioni di conflittualità, rischiando di comprometterne il dialogo. Nella società cresce la diffidenza reciproca creando una maggiore distanza tra le persone. Per avere un dialogo proficuo in presenza di idee diverse è necessario essere disposti a comprendere le posizioni dell'altro, spogliarsi dei propri preconcetti per accogliere le diversità. Eppure il confronto è necessario, magari in presenza di un mediatore (in alcuni casi può essere il sacerdote), non può essere sempre evitato perché diversamente non aiuta il consolidamento della comunità.

Dal punto di vista sociale, politico, economico e culturale, la Chiesa, immersa nel mondo e nella realtà, non può fare a meno di confrontarsi e di portare il messaggio cristiano, la propria posizione del mondo.

• Il tempo

Conversare, discutere, fanno crescere nel modo di vedere le cose a livello personale e comunitario. Il dialogo però richiede tempo e ascolto attento, un ascolto che non sempre ha il fine di trovare una soluzione. A volte sembra che la mancanza di tempo sia uno dei maggiori ostacoli all'incontro e alla relazione, a tutti i livelli.

Le riflessioni del *Consiglio Pastorale Diocesano* si sono soffermate sul tema dell'essere compagni di viaggio. Emergono in particolare una riflessione intra-ecclesiale e una riflessione extra-ecclesiale. La prima consi-

dera prioritaria la relazione tra parrocchie: dall'ascolto alla collaborazione nell'ottica dell'amicizia prima di tutto personale (tra individui, famiglie, laici, sacerdoti e Vescovo), per rivedere insieme i modelli decisionali, organizzativi e comunicativi delle parrocchie stesse. La seconda sottolinea l'urgenza di andare ai margini, specie nel mondo giovanile, senza timidezze, con attenzione specifica anche al mondo del lavoro, delle famiglie, dello svago.

I contributi trasmessi dai *Decanati* affrontano temi diversi. Alcuni tra questi riguardano aspetti fondamentali non solo del cammino sinodale, ma della stessa vita cristiana (camminare insieme, formarsi alla sinodalità), altri riguardano aspetti più specifici (ruolo degli organismi ecclesiali, dialogo all'interno della Chiesa, scelte pastorali relative ai fedeli di lingua slovena). È stata rilevata in primo luogo l'importanza di vivere la fede in modo comunitario, di ascoltare assieme la Parola, mostrare concretamente che ciò è possibile e praticabile. In questo contesto l'ascolto dell'altro non è solo il punto di partenza del cammino sinodale, ma uno dei cardini della convivenza umana. Solo così facendo, noi cristiani potremo essere attraenti per gli altri. Invece, negli ultimi secoli, e anche nel dopo Concilio Vaticano II, ci siamo troppo fermati all'apologetica, così facendo, però, abbiamo rischiato di far sembrare la Chiesa come «l'impero del diritto canonico», mentre la sfida vera è «mostrare», «rivelare» che è possibile vivere una vita alternativa a quella egoistica della «mors tua vita mea». È necessario, inoltre, saper contestualizzare l'analisi della situazione e di conseguenza operare scelte alla luce della storia sapendo leggere i segni dei tempi.

È stata sottolineata pure l'importanza degli organismi ecclesiali sia di livello parrocchiale che diocesano, ma tali organismi vengono troppo spesso usati solo per fini operativi o come organismi di conferma di decisioni già prese altrove, e non come luogo di discernimento ecclesiale. In questi organismi, come anche nella vita delle parrocchie, i fedeli laici non devono sentirsi delle mere pedine. La presenza della comunità linguistica slovena è sentita come una caratteristica peculiare della nostra Chiesa locale.

È stato da più parti rilevato che la gestione di una comunità bilingue rappresenta una opportunità importante.

In molte di queste comunità è stato instaurato un dialogo proficuo tra le due etnie, quella italiana e quella slovena, con significativi momenti di incontro (anche liturgici) e di collaborazione ad iniziative comuni.

Dal canto loro i fedeli e i sacerdoti di lingua slovena hanno rimarcato, tuttavia, che gli sloveni, dovendo potersi esprimere nella propria lingua materna, intendono continuare, per quanto possibile, a gestire pure attività pastorali proprie.

Sono fondamentali, a tale riguardo, le celebrazioni liturgiche in lingua slovena, comunque da curare e migliorare con un coinvolgimento più diretto dei fedeli.

È importante anche il contributo dei cori parrocchiali che devono cercare soprattutto di animare e coinvolgere nel canto tutta l'assemblea dei fedeli.

Purtroppo, anche in conseguenza della pandemia, la comunità cattolica slovena si trova oggi ridotta nei numeri e con sempre meno giovani attivi nelle comunità parrocchiali e associative. Sarà necessario, pertanto, superare gli «egoismi parrocchiali» e cercare di riunire i giovani a livello interparrocchiale o decanale e formare a tal scopo animatori laici competenti.

→ continua a p. 5